1754

DIRCE

TRAGEDIA LIRICA

da rappresentarsi nell' I. e R. Teatro

IN VIA DELLA PERGOLA

IL CARNEVALE 1844.

Sotto la Protezione di S. A. I. e R.

LEOPOLDO II.

GRANDUCA DI TOSCANA

&c. &c. &c.

Di Filippo Biagi

FIRENZE

TIPOGRAFIA GALLETTI

in Via Porta Rossa.

Il Libro e lo Spartito sono di proprietà del Sig. Maestro *Achille Peri* di Reggio, e come tali posti sotto la salvaguardia delle veglianti leggi.

PERSONAGGI

ARISTODEMO
Sig. Giuseppe Miral.

DIRCE figlia di lui
Sig. Marianna Barbieri Nini.
Cantante di Camera di S. A. I. E R.

LINCEO giovane guerriero
Sig. Musich Eugenio.

CLEOMENE Sommo Sacerdote
Sig. Ignazio Patriossi.

ARGIA
Sig. Amalia Patriossi.

Sacerdoti — Donzelle attinenti a Dirce —
Guerrieri — Popolo.

La scena è in Messene, antica città della Grecia.

L'epoca il sesto secolo circa prima dell'era volgare.

La Musica è del Maestro *Achille Peri.* Ac. onor.
delle Soc. Filar. di Firenze e Parma,
e Maestro di Cappella in Reggio.

Poesia di *Pietro Martini* di Parma.

ATTO PRIMO

Interno del Tempio di Giove; nel mezzo la statua di quel nume.

SCENA PRIMA.

Cleomene *circondato da Sacerdoti e Popolo; tutti sono prostrati, eccetto lui.*

Cleo. Tu provocasti, o popolo,
L' ira del gran Tonante,
Che dall' oracol delfico
In cupo suon parlò.

Pop. Noi siam prostrati e supplici
Al simulacro innante
Di lui che il tutto modera
E perdonar ne può.

Cleom. Ma per sospiri e lagrime
L' ira del ciel non langue,
E di Messenia vergine
Vuol che si versi il sangue.

Pop. Ahi! la richiesta vittima
Dal patrio suol fuggì. (*si alzano*)

Tutti Empia! d' eterna infamia
Il nome suo coprì.
La vendetta de' numi tremenda
Dell' iniqua sul capo discenda:
Mai non posi la donna abborrita
Che alla vita pospose l' onor.
Quando l' empia rivolgasi al cielo
Il suo ciglio si copra d' un velo:
E la terra per lei sia deserta,
Sia coperta di lutto, d' orror.

SCENA II.

Aristodemo, *e detti.*

Arist. Cessin lo sdegno e il pianto; a voi ritorno
Di pace apportator.

Cle. Pop. Favella... il raggio
D' un gran pensier negli occhi tuoi risplende.

Arist. È di patria l' amor che in me l' accende.
Udite tutti — Ancor l' oracol santo
Io volli interrogar — Voce tremenda
Nel delfico delubro in questi accenti
A me parlò: » D' Epito

» Sei dalla stirpe uscito; — è in te quel sangue
» Onde l' offerta ai numi
» D' una vergin si debbe. Il suol natio
» Salvar puoi tu. » Qui tacque ed io tremante
Inorridito il gran decreto intesi.

Pop. Oh stupore! oh portento!

Cle. E che far pensi?

Arist. Il più crudel tormento
Soffrire in terra, ma salvezza e pace
A Messene recar.

Cle. Pop. Tu forse?...

Arist. Dirce,
La figlia mia diletta...

Pop. Ebben?

Arist. Più mia
In eterno non fia: — la dono al cielo.

Pop. Tu stesso?... Oh grande!... oh forte!

Arist. Si la figlia abbandono in braccio a morte.
Il mio duol le pene orrende
Non esprime umano accento:
Era Dirce il mio contento,
La dolcezza del mio cor.
Al destino che mi rende
Un crudele, un parricida,
Chieggo sol che insieme uccida
Colla figlia il genitor.

Cle. Ah rammenta che possenti
Son di Sparta ancor le genti.

Pop. Pel tuo braccio infranta cada
La crudel nemica spada.

Arist. Qual pensier!... di nobil' ira
Arde ancora il petto mio...
Vincerò: — mi rese un Dio
Di me stesso vincitor.
All' affetto che m' ispira
Di salvar la patria terra,
Al pensiero della guerra
Si ridesta il mio valor.
Piomberò, siccome anelo,
Disperato incontro a morte,
Ma nel campo, ma da forte
Per la patria, per l' onor.

Cle. Pop. Non morrai. — Difesa il cielo
Esser deve ai giorni tuoi:
Il maggior fra i greci eroi
Fia serbato al nostro amor. (*partono*)

SCENA III.

Interno della casa d'Aristodemo.

Argia *e Donne attinenti a* Dirce *cantano il seguente Coro*

Gemma del suolo argolico,
Dirce, leggiadro fiore,
Fugge pudica e timida,
Ma la persegue amore.
Vedi un gentil sorriso
Nel suo modesto viso;
È l' innocente, il candido
Raggio del primo amor.
Già gli occhi suoi s' incontrano
Con gli occhi del guerriero
Che in lei ripose il fervido
Primo d' amor pensiero;
Ella si asconde e tace,
Di sospirar si piace:
Ma quel sospiro ingenuo
Non è tristezza, e amor.

SCENA IV.

Dirce *e dette.*

Dir. Più dell' usato, amiche,
È dolente il mio cor... Deh! m' abbracciate,
Questo mio sen frenate
Vinto da un cieco affetto,
Da nuova forza a palpitar costretto.
Arg. Deh! sgombra, o Dirce, ogni feral pensiero:
Linceo tu ami...
Dir. È vero!
Ma invan, poichè l' aborre il padre mio.
Arg. Dunque obliar tu il devi.
Dir. Ah nol poss' io!
Fin da' primi anni miei
Quest' alma a lui si diede;
I miei pensier, la fede
Fin ch' io respiri avrà.
Sempre quel mesto affetto
Avrò scolpito in seno,
E non sarà terreno,
Celeste amor sarà. (*si ode una lieta marcia*)
Tutte Qual suon?
Pop. dall' interno Novella vittima
Un prode all' ara offrì,
Per noi spuntò di giubilo
E di grandezza il dì.
Dir. Che intesi! Un' altra vittima;

Arg. Risorgerà Messene.
Dir. È vero, è vero.
Coro Un brivido
Ci scorre nelle vene;
Qual fra le nostre vergini
Il sangue verserà!
Dir. Qual sia, beato spirito
Al cielo ascenderà.
Così potessi anch' io
Cader pel suol natio,
E in grembo ai sommi Dei
Come colei — salir.
Spirto dai numi eletto,
In terra benedetto,
Ai crudi affanni miei
Così potrei — fuggir.
Arg. e Cor. Ah! quelle tristi imagini,
Dirce, non dèi seguir.

SCENA V.

Aristodemo *e dette.*

Arist. Oh figlia!... Oh figlia mia!...
Dir. Pallor, che in volto non ti vidi mai,
Oggi funesto appar... Mi guardi e piangi?
Parla, deh! parla: qual terror, qual duolo
Così t' opprime?
Arist. Solo
Esser con Dirce io bramo.
Arg. e Cor. Oh! che t' avvenne?
Arist. Deh! non m' interrogate,
Pietose donne, me con lei lasciate.
(*partono Argia e Coro*)
Arist. (*abbrac. la figlia, vorrebbe parlare ma non può*)
Dir. Noi siam soli... Ah tu mi svela
La cagion del tuo dolore.
Arist. Di svelarti un tanto orrore...
Dir. Parla alfin...
Arist. Non maledirmi!
Son tuo padre... a me perdona.
Dir. Ciel, qual dubbio!... oh! che vuoi dirmi?
Arist. Che possente in me ragiona
Della patria il santo amor...

SCENA VI.

Linceo *che si pone fra* Dirce *e* Aristodemo.

Lin. Non è ver. — Un empio sei
Del tuo sangue traditor.
Dir. Deh! Linceo!

Arist. Agli occhi miei
Osi offrirti ?... forsennato !
Dir. Geme il cor smarrito , oppresso !
Lin. Fuggi un padre dispietato
Che alla morte ti dannò.
Dir. Alla morte ! Ciel ! tu stesso ?...
Arist. Me infelice ! il ver parlò.
(*Aristodemo resta come impietrito. Dirce si copre colle mani il volto.*) (*pausa*)
Lin. La tua Dirce a me negavi ,
Che prostrato io ti chiedea :
L' amor mio tu condannavi
Che felice la rendea ;
Non udivi il nostro pianto ,
La serbavi a te soltanto ,
Per poterti , o crudo , al trono
Col suo sangue un varco aprir.
Dir. Ove son ?... Che mai dicesti !
Chi la tomba a me disserra ?
Padre , padre ! tu l' appresti
Per salvar la patria terra...
Io del ciel la voce intendo ,
Al destino io già m' arrendo...
T' amo ancora , ti perdono ,
E non penso che a morir.
Arist. Vidi il pianto di Messene
Che soccorso invan chiedea ,
E fuggir da queste arene
Chi per lei cader dovea ;
Poi del ciel la voce intesi :
Tacqui , piansi , e alfin m' arresi...
Ma crudel , crudel non sono ;
Il tuo fato io vo' seguir.
Lin. Dirce , mia Dirce involati
A queste orrende mura.
Dir. Cessa... il destin terribile
Incontrerò secura.
Lin. Invan lo speri.
Arist. Scostati :
La sua virtù rispetta.
Lin. (*ponendo mano alla spada*)
A me ti opponi , o perfido ?
Cadrà la mia vendetta
Sovra il tuo capo.
Dir. Ah ! no.
Arist. Oh mio furor ! (*cercando egli pure di por mano alla spada , è trattenuto da Dirce.*)
Dir. Arrestati...

Lin. Empio !
Dir. Deh ! cessa... il vo'.
Lin. Gli sdegni miei reprimere
Solo potca quel detto :
Ma il cor mi preme ed agita
Un disperato affetto.
A morte io vo' sottrarti ,
Dell' amor mio bearti.
Cadrà trafitto , esanime
Chi ardisce opporsi a me.
Dir. Ah ! dal tuo cor magnanimo
Forza e virtude aspetto ,
Saprai , saprai reprimere
Un disperato affetto.
Io più non debbo amarti...
Cedi al destino e parti.
Vanne infelice a piangere
Lei che più tua non è.
Ar. a Lin. Su te cadea terribile
Il mio furor costretto,
Punia d' insano giovane
Il temerario affetto.
Dirce potè salvarti...
A lei tu cedi , e parti ;
Frementi ancor s' aggirano
Gli sdegni miei su te.

(*Dirce fa segno a Linceo di partire e si allontana con Arist. Linceo fremente esce dal lato opposto.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Abitazione d' Aristodemo.

Aristodemo *seduto accanto ad un tavolino, colla fronte appoggiata ad una mano, ed immerso in profondo abbattimento.* Cleomene *accanto a lui in piedi.*

Cle. Ti scuoti, amico... al simulacro augusto
Vieni di Giove. Innanzi a lui prostrato
L' istante attenderai del sacrifizio.
Arist. Lasciami al mio dolor.
Cle. Seguimi. È d' uopo
Che la virtude ti pareggi ai numi.
Arist. *(alzandosi)*
O ministro del Tempio, invan presumi
Farti sostegno a me. Tempesta orrenda
Il rimorso destò nel petto mio;
Ei m' incalza, m' atterra;
D' alto spavento il mio pensier circonda.
E mi sospinge di Cocito all' onda.
Ah col sangue io veggo scritto
In eterno il mio delitto;
È quel sangue l' universo
Non potrebbe cancellar.
Cle. Quel Linceo che ognor m' offese,
Che gli allori a te contese,
Noi vedrem salir sul trono,
E superbo trionfar.
Arist. Ei sul trono?... Ed io, codardo,
Io qui gemo?...
Cle. Tu il vedrai
Sposo a Dirce.
Arist. No, giammai,
Finchè stringo questo acciar.
A 2. Già si desta l' odio antico,
E allo sdegno il cor dischiudo,
Piomberà sul mio nemico
Il mio / tuo braccio struggitor.
Al rimorso mi fo scudo
Di vendetta e di furor. *(partono)*

SCENA II.

Dirce *seguita d'* Argia.

Arg. Deh! tu l' ascolta un solo istante.

Dir. Lascia,
Lascia ch' io 'l fugga.
Arg. È vano; io per salvarti
Qui furtivo l' addussi.
Dir. Oh sciagurata!
Vanne, di che s' involi... ogni più dolce
Terreno affetto abbandonar degg' io:
Tu gli reca per me l' estremo addio.
(*Argia s' allontana*)

SCENA III.

Linceo *e* Dirce.

Lin. L' estremo addio dicesti! Ah! no.
Dir. Linceo
Ti scosta... t' allontana.
Lin. Umana forza
Non v' ha che possa a me sottrarti.
Dir » Il cielo
» Ben lo potrà.
Lin. » Negli anni
» Di giovinezza e di beltà non chiede
» Dell' uom la morte quei che all' uom diè vita.
All' empio altare esser tu dei rapita.
Un genitor feroce
Disprezzo e non pavento;
Cento guerrieri e cento
Saran difesa a te.
Segui d' amor la voce,
E tu sarai mia sposa;
All' universo ascosa
Sempre vivrai con me.
Dir. Non lacerar quest' alma
Che più non ha speranza!
Nell' ora che m' avanza
Regga virtude il cor.
Già nell' eterna calma
Vola lo spirto anelo,
E con l' amor del cielo
Confonde il nostro amor.
Lin. Oh, mia diletta, ascoltami!
Io piango e prego ancora.
Dir. Lascia che senza lagrime,
Senza sospiri io mora.
Lin. Più nella tua bell' anima
La voce mia non suona!
Tu più non m' ami!
Dir. Ahi misera!
Io t' amo, io t' amo ancor.

Lin. Vieni, deh! vieni a cingere
Quella gentil corona,
Che dall' età più tenera
Per noi compose amor.

Dir. Quando alla tomba gelida
Verrai solingo e mesto,
Sul mio compianto cenere
Tu poserai quei fior. (*odesi una marcia funebre. Linceo s' arresta come oppresso da dolore*)

Lin. Suono di morte è questo,
Fuggi l' orrendo scempio...

Dir. Fuggire: io corro al tempio.

Lin. T' arresta e m' odi ancor.

Dir. Empio! lo speri invano...
Del nume io son.

Lin. Sei mia;
A me furente, insano
Nessun rapir ti può.
Seguimi tu...

Dir. Non fia.

Lin. Viver tu dèi.

Dir. Morrò.

(*vorrebbero diversi; ma volgendosi l' uno all' altro con tenerezza, Dirce s'abbandona fra le braccia di Linceo.*

Allor che immortale
Un raggio m' adorni,
Farò de' tuoi giorni
Ridente il sentier.
E spesso sull' ale
Dei sogni d' amore
Verrò nel tuo core,
Verrò nel pensier.

Lin. Se un raggio d' amore
Per sempre ci adorni
Sarà de' miei giorni
Ridente il sentier.
In me non si desta
Immagin funesta,
Ma sorge dal core
Di gioia pensier.

(*Linceo e Dirce partono per lati opposti.*)

SCENA IV.

Esterno del Tempio illuminato internamente.
È notte.

Popolo.

Uom. Dunque con fermo spirito
Il fero annunzio intese?

Don. Si, rassegnata e placida
Al genitor si arrese.
Uom. O virtuosa!
Don. Oh misera!
Uom. Alma pel ciel creata!
Don. Ella morrà nel florido
Mattin di sua giornata,
Ma ne' più tardi secoli
Il nome suo vivrà.
Tutti Quando il suo fral virgineo
Riposerà sotterra,
Andrem di pianto a spargere
La sepolcral sua terra;
Forse ove fia quel tumolo
Un tempio sorgerà. (*odesi la marcia*)
segue il Coro
Echeggia un suon ferale!
La vittima s' appressa...
Nuovo terror ci assale,
Nuova sentiam pietà.

SCENA V.

Dirce *in veste bianca, coronata di fiori, colle chiome sparse, sostenuta da* Argia, *con accompagnamento di Sacerdoti, e Soldati.*

Esce dal Tempio Aristodemo, *trattenuto invano da* Cleomene.

Arist. Io vo' vederla.
Pop. Sventurato!
Arist. (*abbracciando Dirce*) Oh figlia!
Mia figlia!
Dir. In questo amplesso
Tu ricevi d' amor l' ultimo pegno
Della tua Dirce.
Arist. E non m' uccide ancora
L' affanno mio!
Dir. Per questo suol diletto
A cui rendo la vita, i giorni tuoi
Riserba, o genitor... Messeni, addio.
(*commozione generale*)
Nessun pianga per me. — Bella è la morte
Quando lascia di noi soave, eterna
Ricordanza quaggiù... Ma in tal momento,
Se voi piangete, dileguarsi io sento
La mia virtude.
Arist. Oh me infelice!
Arg. Oh amica!...
Dirce si avvia: Aristodemo e Argia vorrebbero accompagnarla.

Dir. Non mi seguite. È questa
L' ultima mia preghiera... Addio.

SCENA VI.

Lineeo *insieme ad alcuni guerrieri.*

Lin. T' arresta.
Dir. Che vuoi tu?
Arist.
Cle. } Linceo!
Pop.
Lin. Non puote
Esser Dirce offerta ai numi.
Pop. E fia ver?
Dir. Che mai presumi?
Lin. È mia sposa.
Arist. Ei mente.
Lin. *(con fermezza)* No.
(si accosta a Dirce)
Tu di sposa al cielo innante
Mi giurasti eterna fede;
La tua mano in quell' istante
E il tuo core a me si diede:
Di svelarti presso a morte
Forse il labbro non osò:
Ma involar la mia consorte
Cielo e terra a me non può.
Dir. Non fia ver che in tale istante
Quell' accento ottenga fede,
È l' angoscia d' un amante,
Che il suo ben rapir si vede...
Di sottrarmi a cruda morte
Disperato egli giurò;
Ma ch' io fossi a lui consorte
Chiese invano, invan sperò.
Arist. (È sua sposa al cielo innante?...
Il suo cor, la man gli diede?...
Il delirio d' un amante
Non fia ver che ottenga fede...
Ma se Dirce è a lui consorte,
Se cotanto si macchiò,
Dell' indegna colla morte
L' onta infame struggerò.)
Arg. e Donne.
E fia ver che al cielo innante
Il suo cor, la man gli diede?
Ah! pietade in questo istante
Più che il vero in lui parlò.

Cle. e Uomini del Popolo.
Se a colui non è consorte,
Se Linceo non merta fede,
Sol dell' empio colla morte
Terra e ciel placar si può.
(*Linceo a' suoi seguaci impugnando la spada.*)
O guerrier, l' acciar snudate,
Difendete i dritti miei.
(*Arist. e Uomini del popolo ponendo mano all' armi*)
Scellerato!
Cle. V' arrestate.
Lin. L' innocente non morrà.
Cle. a Dir.
Donna il ver svelar tu dei:
S' ei mentì, perir dovrà.
Dir. (Giusto ciel!... per me fia spento
Se il mio labbro il ver palesa...)
(*Arist. Cle. e Uomini del popolo.*
Parla, o Dirce.
Arg. e Don. Oh qual momento!
Dir. (Crudo strazio!)
Lin. A me sia resa.
Arist. Non rispondi?
Uom. E muta... incerta
Ah! turbato è il rito ancor.
Cle. ed Arist.
Sei d' obbrobrio ricoperta?
Dir. (Numi, è troppo!... Ah! basti... basti...)
Arist. *Cle.* *Pop.* } Col silenzio assai parlasti.
Dir. Deh! m' udite...
Arist. O mio rossor!
(*Dirce come forsennata si prostra al padre: questi la respinge. Lin. la rialza e si pone fra lei e Arist. che lancia sovr' essa sguardi feroci*)
Arist. *Cle.* *Pop.* } Vanne, iniqua; una vittima impura
Ai celesti non offre Messene;
Vanne sì, ma di pianto e sventura
Fia la vita d' un perfido cor.
Già l' infamia gigante s' inalza,
Già t' incalza — ti colma d' orror.
Dir. Più non reggo... vacillo... deliro...
Disperata d' intorno m' aggiro
I mortali ed i numi chiamando
Con l' accento d' immenso dolor;
Ed il cielo risponde tonando

Alla prece d' un alma che muor.

Lin. Se l' infamia gigante s'inalza,
Solo i crudi persegue ed incalza ;
Ma nostr'alma in eterno è beata
Dal sublime trionfo d' Amor.
Vieni , vieni , consorte adorata :
Al tuo core fia scudo il mio cor.

Arg. e Donne.

Più non regge , vacilla, delira ,
Disperata d'intorno s' aggira :
Segua , segua il consorte adorato ,
E riposi nel seno d' amor.
Ah ! si cangi de' miseri il fato
E la calma succeda al dolor.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Interno d' una prigione sotterranea, dal sommo della quale pende nel mezzo una lampada.

Linceo *giacente sopra un sasso in preda a' sogni affannosi dopo brevi momenti si desta. È incatenato.*

Quale affanno!... ove son? che vidi mai?..
Dirce trafitta!... Ah! non è ver, sognai...
Ma prigioniero io sono,
E mi riscuote de' miei ceppi il suono
Numi e fia ver?... mi cinse di catene
Dell'empio Cleomene
Crudele inganno e scellerato!... io fremo,
Disperato son io, le orrende porte
(Aggirandosi come furente pel carcere.)
Spezzar vorrei di questo asil di morte,
E ancor libero, armato
Sugl' infami piombar, che forse Dirce
Han resa al padre... oh qual pensiero! ed ora
A forza io qui rimango,
E solo, inerme, come un vile io piango.
Piango sì di duol, di sdegno
Imprecando al fato orrendo,
E una voce non intendo,
Che risponda al mio dolor,
La mia Dirce ancor m' è tolta
Son tradito, abbandonato...
Un amore disperato
Sol mi regge in vita ancor.
(Voci dall' interno) Linceo, Linceo...
Lin. Quai voci! È forse questa
L' ora di morte?...

SCENA II.

Entrano con faci guerrieri seguaci di Linceo.

Guer. Ah? no, viver tu dei...
Lin. Voi riveggo! Oh contento?... Oh fidi miei...
Guer. Udimmo appena — te prigioniero
E di salvarti — sorse pensiero.
Nulla si oppose — a noi furenti,
I tuoi custodi — da noi fur spenti;
Ma può del popolo — l'inganno estremo
Aristodemo — al trono alzar —

Sia da vendetta — il core acceso
Or che ti è reso — l'invitto acciar.
(*gli danno la spada*)

Lin. Se Aristodemo — salì sul trono
A lui rivale — io più non sono,
E forse Dirce —

Guer. Lo speri invano,
Quell' alma iniqua — non cangerà.

Lin. Ebben su l'empio — su l'Inumano
La mia vendetta — discenderà —
(*alzando la spada, e con lui i guerrieri*)
Sovra gl' insani e i perfidi
Piombi l' acciar del forte,
Rechi gl' iniqui a sperdere
Tutto il poter di morte,
Dal turbo alzata polvere
Torni alla terra ancor!...
Del gran Tonante il fulmine
Secondi il mio furor.

Guer. Del gran Tonante il fulmine
Secondi il tuo furor. (*partono*)

SCENA III.

Piazza. In un lato di essa la casa di Aristodemo.
La notte è sul finire.

Gurrieri Al cozzar di lancie e spade
Rimbombante sia la terra,
Armi, armi, guerra! guerra!.
S' ode ovunque risuonar.
Forte il braccio, fermo il core
Di vendetta il grido alziamo.
Siamo prodi, noi giuriamo
Di morire o trionfar.
Trema, o Sparta, tu vedrai
Co' tuoi figli a terra spenti
Sulle mura tue cadenti
Le nostre armi lampeggiar.
Al cozzar di lance e spade
Rimbombante sia la terra
Armi, armi, guerra! guerra!
S' oda ovunque risuonar.

SCENA IV.

Dirce *seguita da alcune Donne, appoggiata ad* Argia, *e detti.*

Dir. Mi chiama il padre... io tremo...
Tremo d' avvicinarmi ai lari miei;
Eppur desìo mi strugge

Di morir perdonata.

(*Con incertezza si avvicina alla casa peterna; i Guerrieri le impediscono di entrare.*)

Guer. A quelle mura
Che tu contaminasti,
Empia, non t'appressar.

Dir. Empia!... Crudeli,
Questo pallido volto a voi non dice
L' affanno del mio cor?

Guerr. (Donna infelice!)

(*Commossi alla vista di lei che reca in fronte i segni d'una vita estenuata dal dolore.*)

Dir. Io manco. Argia... quest' alma
Troppo sofferse! — Oh! quando
Ai duri ceppi del dolor si tolga,
Non oda il suono dell' ingiusta offesa!...
Tu piangi?... ah! dal tuo cor sarò difesa.
Pregherai che la morente
Sia compianta e perdonata,
Desterai per l' innocente
Un pensiero di pietà;
E tranquilla e consolata
Nella tomba scenderà.

Argia, Donne, Guerrieri.

Al vederti, sventurata,
Chi per te non piangerà? (*spunta l' aurora*)

Arg. Sorge il sole...

Dir. Ah ch' io lo miri!...
Qual tumulto in me si desta?
È dolor?... dolcezza è questa?
Ah! spiegarlo il cor non sa.

(come rapita e immemore di se stessa si prostra, e così il Coro.)

O bell' astro, che dal Cielo
Vita e amore a noi ritorni,
Nell' estremo de' miei giorni
Tu sorridi al mio pensier.
Sei fra i numi, ed io t' adoro
Volgo a te la mia preghiera,
E tu rendi al cor che spera
Un istante di piacer.

Coro O bell' astro che dal cielo
Vita e amore a noi ritorni
Nell' estremo de' suoi giorni
Tu sorridi al suo pensier.
Perchè improvviso giubbilo
A lei si destà in seno,
E placido, e sereno
Il ciglio suo tornò?

Dir. Ove son' io... qual palpito !
Deliro forse?.. Ah nò.
Sento dal ciglio scorrere
D' immensa gioja il pianto,
Là dov' è il ciel più limpido,
Par che m' innalzi il cor.
Non fra sospiri e lagrime
Linceo mi veggo accanto...
Ma nel soggiorno etereo
Del più beato amor.

Coro Segua deh ! segua a spargere
D' immensa gioja il pianto,
A lei sì pura e candida.
Sempre sorrida amor.

(*Dirce abbraccia le Amiche ed entra nella casa paterna. Gli altri partono.*)

SCENA V.

Piazza come alla scena terza dell' atto terzo.
Aristodemo *e* Cleomene.

Arist. Colà si giace... il mio delitto orrendo...
Fra quelle mura fu compito...

Cle. Ah ! taci.
Non fu delitto il tuo, del cielo irato
Obbedisti al voler.

Arist. Destin tremendo
È ver mi trascinò.

Cle. Sei vendicato.

Arist. Eppur !...

Cle. Ti chiama al trono
Il popol tutto.

Arist. Ma infelice io sono,
Iniquo... parricida !!... O Cleomene,
Vacilla il mio pensier... tutto m' accusa,
Tutto è muto! funèbre al guardo mio...
Ove fuggo.., Oh spavento !... Ahi ! che vegg' io !...
Sparso il crine di polve, di sangue,
Lacerato le vesti ed il petto,
Spaventoso s' innalza un' oggetto
Che m' insegue, mi colma d' orror !...
É la figlia, la veggo, l' intendo
Maledirmi con grido tremendo...
Ah ! mi lascia, perdona, concedi...
Una lagrima a tanto dolor ! —

Cle. Vane larve d' intorno tu vedi,
Ah! risorga l' oppresso tuo cor. (*squilli di trombe*)
Già quel suono ti addita sul trono
Nella gloria il confin degli affanni,

Non sia vinto il sospir di tant' anni
Dal rimorso, da un cieco dolor.

SCENA VI.

Lieta marcia. Soldati, Sacerdoti e popolo.

Pop. Tu sei rege e condottiero
Del tuo popolo guerriero,
Il nemico ne disfida,
Tu ne guida a trionfar.
Sù, Messeni, al campo, al campo
A dar prova di valore,
Su, ritorni in ogni core
La fortezza a germogliar.

SCENA VII.

Linceo *co' suoi seguaci e detti.*

Lin. ad Arist. Signor, la mia consorte
A me tu rendi.
Arist. Invano
Rinfacciando mi vai l'onta funesta,
Abborrito mortal.
Lin. La mia consorte
Ti ridomando.
Arist. Agli infernali Dei
Or tu la chiedi.
Lin. Che dicesti?...
Pop. Ah! forse?...
Cle. Il decreto pe' Numi è già compito,
Già de' bennati spirti
Al soggiorno salì quell' alma eletta.
Arist. Taci, fu impura (*a Lin.*) o tu dal fato estremo,
Che non cerchi rapirla un' altra volta?
Lin. Anima iniqua, disumano!... ascolta:
Vendicar col braccio mio
Io potrei quell' infelice;
Ma per te m' inspira un Dio
Altra pena, o traditor!...
Arist. (Degli Dei la mano ultrice
Già si aggrava sul mio cor.)
Lin. Pel suo sangue al mondo io giuro
Che giammai non fu mia sposa,
Che il suo cor fu bello e puro
Come il Cielo a cui salì.
Arist. Che dicesti?
Lin. Il ver — sdegnosa
Respingeva i voti miei!...
Pop. Oh stupore!...
Arist. Ed io potei!...

Lin. Ah! l'iniquo la svenò.
Ma nel ciel quell'infelice
Già t'accusa, o traditor!
Arist. (Degli Dei la mano ultrice
Tutta sento nel mio cor!...)
Cle. La mia man vendicatrice
Tutti copre di squallor.
Pop. Vendicata è l'infelice
Dal rimorso punitor.
Lin. (Lei perduta, a me che resta?
Di seguirla) (*ad Ar.*) Vanne al trono;
Ma i cadaveri calpesta
Della figlia e del rival.
(*brandisce un pugnale e si ferisce.*)
Pop. Oh! terror.
Lin. Felice or sono.
Arist. Ed io vivo?
Pop. Oh dì fatal!...
Lin. Almen... la spoglia... esanime
Accanto... a lei... recate
Pietosi... le mie ceneri...
Nell' urna... sua posate...
Spargete qualche lagrima
Sul mio destin.
Pop. Che orror!
Lin. Oh! Dirce, Dirce... Accoglimi...
A te ritorno...
Pop. Ei muor.

FINE.